COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

9 Gennaio

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 9 GENNAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



COMISO

Picchia la convivente romena in manette «Non era la prima volta»

Secondo la vittima, l'aggressione sarebbe iniziata. Alla polizia, ha raccontato di avere subito un trattamento analogo anche il 31 dicembre ma di non avere avuto la forza di denunciare.

Antonello Lauretta pag. VII

VITTORIA

Il fornitura Greco nuovo Aiello Brandi d'Italia: «Sto capitano»

Giuseppe La Lota pag. VII

SANTA CROCE

Differenziata, un anno da record «Abbiamo raggiunto il 72 per cento»

Alessia Catalfamo pag. VII



RAGUSA

Ricomincia la caccia a chi abbandona i rifiuti e sporca il territorio

Nei primi quattro giorni del 2021 già avviati sedici procedimenti amministrativi. In campo le guardie ambientali. Il sindaco Cassì: «Nessuna tregua».

Laura Cubeda pag. VI

L'Asp ha rimosso dall'incarico il medico Claudio Caruso dopo il giallo del giorno dell'Epifania

Vaccini a Scicli, indagano i Nas

L'ormai ex responsabile del centro di vaccinazione cittadino si difende: «In molti hanno disatteso l'invito inviato»



Il dottore Claudio Caruso è stato sollevato dall'incarico di responsabile del centro vaccinazione di Scicli, ma rimane a capo del distretto sanitario. La decisione è stata assunta dalla direzione strategica dell'Asp dopo il caso delle "vaccinazioni casuali" del giorno dell'Epifania. Ma non è tutto: sul caso la procura di Ragusa hanno avviato delle indagini, si tratta di accertamenti preliminari, finalizzati a ricostruire come siano andate esattamente le cose il 6 gennaio. In quella giornata sono stati diluiti 1597 fiali, ma di soli sono rimaste inutilizzate, perché è iniziato un incredibile passaparola che ha portato circa 100 persone a bussare alla porta della Asa (nella foto) per richiedere di essere vaccinate. Il medico si difende spiegando che molte persone a cui erano stati trasmessi gli inviti non avevano risposto all'appello.

Carmelo Riccotti La Rocca pag. II

LA SITUAZIONE

Muore una 90enne E' la 176esima vittima Contagi in aumento

Un altro decesso nella tragica conta dei morti da Covid. È una donna di novantanni che è spirata nell'area grigia dell'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. Sono in flessione numero e soggetti positivi, calano i ricoverati.

Carmelo Riccotti La Rocca pag. II

I CONTROLLI

Norme anticovid violazioni monitorate sanzionate 75 persone

I posti di blocco e le verifiche a tutto campo della squadra interforze coordinata dalla Prefettura hanno garantito risultati importanti durante le festività.

Michele Farina ccio pagg. IV-V

L'INDAGINE

Avviati i saldi 2021 «Sei ragusani su dieci ne approfitteranno»

L'ufficio studi Confcommercio analizza la tendenza delle spese che saranno effettuate dai consumatori durante il periodo che ha preso il via giovedì scorso.

Michele Barbagallo pag. V

Ragusa: entro l'estate i lavori al Concordia

L'amministrazione ha recuperato 3,3 mln di residui dalla 61/81

Entro luglio potrebbero partire i lavori del primo stralcio per il recupero del Teatro Concordia. Questa la previsione dell'iter annunciato dal sindaco Peppe Cassì durante la conferenza stampa di metà mandato e spiegato nei dettagli dall'assessore ai Lavori pubblici Gianni Giuffrida. L'operazione è possibile grazie ai recupero di 3 milioni e 250 mila euro, ottenuto esplicitando le procedure per la gara - nonostante l'assenza - che prevedono si possa avviare entro il mese di gennaio.



Laura Cubeda pag. VI

Scicli: in squadra Scimonello e Alecci

Il sindaco ha riassegnato le deleghe: sono due i volti nuovi

La giunta comunale di Scicli si rinnova ed entrano due nuovi assessori si tratta di Guglielmo Scimonello e Nino Alecci. Dopo le dimissioni dell'assessore Emilia Arrabito, in quota ad Articolo 1, il sindaco, Enzo Giannone, ieri ha annesso la giunta riassegnando le deleghe. E' rimasto fuori dall'esecutivo Ignazio Florilla. Guglielmo Scimonello entra in giunta in quota a Civiltà Aperta. Con questo sono rientrati i dissidi tra il consigliere e il Movimento dal quale, nell'ottobre 2018, aveva preso le distanze.



Carmelo Riccotti La Rocca pag. IX

La Sicilia

Picchia la convivente, romeno in manette

Comiso. Era già successo in passato ma la situazione è precipitata lunedì quando la donna ha chiamato la polizia dicendo di essere stata colpita davanti ai figli minori. Secondo la vittima, l'aggressore era ubriaco

Agli agenti ha detto di aver subito analoghi maltrattamenti il 31 dicembre ma aveva deciso di non denunciare

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. In passato aveva malmenato la convivente e si trovava agli arresti domiciliari, ma non aveva perso il vizio di alzare le mani contro di lei. Per questo, ora, è stato arrestato dagli agenti del locale Commissariato di polizia e condotto in carcere. Si tratta di un trentenne romeno, D. D. I. già noto alle forze dell'ordine, gravemente indiziato del reato di maltrattamenti ai danni della convivente anch'ella romena di quarantuno anni. Un menage che continua da più di un paio d'anni ma affatto tranquillo, fatto di continui alti e bassi, non certo aiutato da un lavoro precario. La situazione è precipitata lunedì scorso quando la donna ha chiamato la polizia dicendo d'aver subito percosse dal proprio convivente nonostante la presenza di minori conviventi, figli della donna avuti da una precedente relazione. All'arrivo dei poliziotti, ha raccontato d'aver subito pugni e schiaffi dal suo compagno ubriaco e per futili motivi. Non era la prima volta. Ha riferito che la sera del 31 dicembre scorso aveva subito analoghi maltrattamenti ma aveva deciso di non denunciare il fatto. Tuttavia, l'uomo sarebbe tornato a picchiarla. Questa volta, pur rifiutando le cure dei sanitari, la donna ha chiamato la polizia. L'uomo, non nuovo a simili condotte, dopo aver trascorso un periodo di custodia cautelare in carcere per fatti analoghi, era stato recentemente collocato agli arresti domiciliari stante la sopraggiunta riconciliazione con la compagna che aveva manifestato la volontà di riaccoglierlo in casa. Certo, lascia perplessi che comunque per una persona accusata di maltrattamenti nei confronti di un convivente siano disposti gli arresti domiciliari nella medesima abitazione dove vive la vittima e quest'ultima continui a convivere col suo assalitore anche se è la vittima medesima a richiederlo, ma tant'è.

Dopo l'ultima presunta aggressione, D. D. I. deve rispondere del reato di maltrattamenti in famiglia, inoltre è stata segnalata alla Procura della Repubblica di Ragusa la reiterazione del comportamento unitamente alla situazione di tensione creatasi nella coppia. Per tali motivi l'organo giudicante, accogliendo le richieste da parte del pubblico ministero ha disposto la custodia in carcere del romeno.

Giornale di Sicilia

Comiso, Ryanair sospende i voli per tutto il mese

Francesca Cabibbo

COMISO

Ryanair sospende i collegamenti aerei da e per Comiso per il mese di gennaio. Si riprenderà a febbraio. L'ultimo volo per Pisa è stato effettuato il 3 gennaio, per Charleroi, in Belgio, si è volato ieri, domani l'ultimo volo per Milano Malpensa. La ripresa è stata programmata l'1 febbraio per Pisa e Charleroi, mentre il primo volo per Milano Malpensa si effettuerà il 5 febbraio. «È ciò che accade a causa della pandemia – spiega Rosario Dibennardo, amministratore delegato di Soaco, la società di gestione dell'aeroporto di Comiso – il numero ridotto di passeggeri ha costretto le società a rivedere i piani». Anche Albastar, che aveva avviato i voli per Cuneo (effettuati giovedì e domenica) ha sospeso la tratta per tutto il mese. «Dall'11 al 31 gennaio – continua Dibennardo – avremo solo i voli in continuità territoriale per Roma e Milano, gestiti da Alitalia, in programma lunedì e venerdì». Per l'aeroporto di Comiso, una situazione di difficoltà che lo accomuna ad altri scali italiani ed europei. (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

PEDALINO

Rete fognaria, consegnati i lavori del tratto finale di via Adige «L'opera era attesa da molti anni»

Opere pubbliche. Il sindaco di Comiso Schembari «Entro fine marzo gli interventi saranno conclusi»

VALENTINA MACI

COMISO. Il nuovo anno vede l'amministrazione comunale di Comiso già all'opera nella frazione di Pedalino per la realizzazione del tratto finale della rete fognaria di via Adige, un'opera attesa da molti anni. Un tassello importante per la frazione e soprattutto per gli abitanti che vedono, finalmente, la luce alla fine del tunnel. Un segno tangibile dell'attenzione verso Pedalino da parte dell'amministrazione Schembari. Molto soddisfatta Maria Rita Schembari, sindaco di Comiso, che ha preso parte ieri alla consegna ufficiale dei lavori per la realizzazione dell'importante opera pubblica insieme al vice sindaco Roberto Cassibba. «Avevamo preso questo impegno con i residenti della frazione di Pedalino, non solo in campagna elettorale, ma anche questa estate quando sono stati effettuati i sopralluoghi per la progettazione, e che attendevano questo intervento da anni , senza il quale, alcune famiglie erano costrette ad utilizzare ancora le pozze imhoff. Ed ora, passando alla concretezza, sono stati consegnati i lavori all'impresa aggiudicataria dei Fratelli Gintoli di Vittoria. L'importo complessivo del progetto – spiega il vicesindaco Cassibba- ammonta a 37 mila euro che comprendono anche la realizzazione di una vasca di raccolta e rilancio e la realizzazione di due pompe sommerse. Il progetto è stato redatto dall'ufficio tecnico comunale, per l'esattezza dal geom. Tummino e il rup è l'ing. Saddemi. La durata dei lavori – ancora il vice sindaco- sarà di sessanta giorni dall'inizio e la consegna è prevista per i primi di marzo del 2021. A lavori ultimati, le famiglie che risiedono nel tratto che verrà fornito dal sistema fognario, potranno allacciarsi. Mi preme sottolineare – dichiara Roberto Cassibba – senza tema di smentita, che dal nostro insediamento abbiamo riposto attenzione sia ad opere di una certa importanza, sia a quelle considerate minori ma che, di fatto, sono quelle che la gente chiedeva da molto tempo. Non è certo mia intenzione sollevare polemiche, ma se oggi ci si ritrova a consegnare i lavori per il completamento della rete fognaria a Pedalino, è chiaro che tali interventi non erano stati fatti prima poiché non si tratta di lavori di ripristino, ma di lavori ex novo».



La consegna dei lavori nel tratto finale di via Adige

Giornale di Sicilia

SandStorm pulisce i pannelli solari negli impianti fotovoltaici

Da Comiso a Las Vegas con un robot... rivoluzionario

Sarà presentato al Ces, il Consumer electronico, in programma dall'11 al 14

Pinella Drago

RAGUSA

SandStorm è il robot, interamente made in Ragusa, destinato a rivoluzionare la pulizia dei pannelli solari nei grandi parchi fotovoltaici. Ideato da due giovani startupper, Salvo Salerno e Salvatore Occhipinti, nel loro quartiere generale che è lo studio «Reiwa Engine» alle porte di Comiso, sarà presentato al Ces di Las Vegas, il Consumer electronico show in programma dall'11 al 14 gennaio. La stat up ragusana vola in America forte di una prima selezione da parte dell'Ice, l'agenzia per l'internazionalizzazione delle imprese italiane, di una menzione speciale da parte di Unicredit Start Lab e di un pass di Enel Green Power che ha testato la funzione del robot destinato ad essere un'importante innovazione per il settore del fotovoltaico.

All'edizione numero 54 del Ces, Salvo Salerno e Salvatore Occhipinti porteranno il robot SandStorm, frutto di uno studio di ingegneria informatica e meccanica. Unico, al momento non incontra nel suo cammino altri competitori, anzi si presenta come uno dei capolavori della tecnologia del futuro. La pulizia dei pannelli solari negli impianti fotovoltaici è stata una delle attività che maggiormente hanno impegnato le imprese proprietarie di queste fonti di energia alternativa. Anzi la loro pulizia ed il loro smaltimento hanno rappresentato sempre un limite alla installazione di nuovi insediamenti. I due startupper ragusani dello studio «Reiwa Engine» hanno studiato e realizzato un robot che faciliterà il compito della pulizia dei pannelli, incidendo positivamente in questo settore.

«Il robot, grazie ai principi dell'intelligenza artificiale applicati, supera tutti i limiti dei competitors esistenti e di quelli attualmente in progettazione – spiegano in una nota dallo studio Reiwa Engine – ora parte la ricerca di fondi per industrializzare il prototipo avanzato e Las Vegas rappresenta una passerella unica e imperdibile. È qui che sono state lanciate tecnologiche come il primo videoregistratore casalingo, il lettore cd, il Dvd, la Xbox e tutta la tecnologia di consumo che ha cambiato le nostre vite. È stato un anno complicato e non è assolutamente facile partire dalla Sicilia ed andare a sfidare i big della robotica. Grazie a chi ci ha sostenuto, però, ci siamo riusciti». (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

BASKET SERIE C

Spiragli di ripartenza per il campionato ma quanti dubbi sul rientro degli stranieri

Il caso. Il torneo diventa di interesse nazionale. Lunedì vertice con Petrucci

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Campionato di basket di serie C Silver, spiragli di luce per la ripartenza, ma l'incognita Covid 19 permane. La Fip ha reso di interesse nazionale i campionati di C Gold e Silver maschili, quelli di serie B femminile e l'attività giovanile d'eccellenza. Una buona notizia per le società interessate e per gli appassionati della palla a spicchi. Senonché, gli ultimi dati sui contagi potrebbero cambiare ancora una volta le cose. L'inizio dei campionati potrebbe così tornare in forse. «Confidiamo di ripartire anche in serie C Silver – commenta Elio Pace, direttore generale dell'Olympia Comiso, team che milita in C Silver -. Lunedì prossimo ci sarà in videoconferenza l'incontro tra il presidente della Fip Gianni Petrucci e la consulta dei presidenti dei comitati regionali per individuare la migliore strategia da adottare riguardo l'effettiva possibilità di riprendere l'attività territoriale e con quali protocolli di sicurezza. La denominazione per la C di interesse nazionale consentirebbe di svolgere allenamenti collettivi in palestra a prescindere dal colore rosso, arancione o giallo della Regione. Inoltre, data l'emergenza si ipotizza che società che eventualmente rinuncino al campionato non siano né radiate né sanzionate». «Purtroppo, l'incertezza regna sovrana perché i dati sui contagi cambiano di giorno in giorno – osserva coach Massimiliano Farruggio -. C'è anche il problema degli stranieri, Turner e Landgreen potranno rientrare? Dovranno osservare la quarantena? Anche questo va chiarito».



Il diggì Elio Pace



Coach Massimiliano Farruggio

La Sicilia

Un altro decesso: muore una novantenne e il numero delle vittime ora è salito a 176

In provincia si registra ancora un decesso di una persona positiva al Covid 19. Si tratta di una donna di 90 anni deceduta nell'area grigia del Giovanni Paolo II di Ragusa. Sale quindi a 176 il numero delle persone residenti in provincia e positive al Covid 19 decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda la situazione dei contagi, invece, si registra un lievissimo aumento.

In provincia sono adesso, complessivamente, 748 le persone positive (ieri erano 745) e, di queste, 706, cioè 12 in più rispetto al giorno precedente, si trovano in isolamento domiciliare, 12 sono alla Rsa di Ragusa e 30 ricoverati negli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria. Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 21 (+1), Chiaramonte 17 (-), Comiso 71 (+2), Giarratana 2 (+1), Ispica 11 (-1), Modica 146 (-12), Monterosso 3 (+2), Pozzallo 31 (-4), Ragusa 147 (+8), Santa Croce Camerina 25 (-4), Scicli 23 (+3), Vittoria 198 (+9).

A questi poi vanno aggiunti 11 positivi non residenti in provincia o che ancora non sono stati caricati nei database dei Comuni di residenza. Scende ancora il numero dei ricoverati che sono adesso 30 così distribuiti: 24 al Giovanni Paolo II (18 in Malattie Infettive, 2 in Area Grigia, 4 in Terapia Intensiva), 6 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria. I ragusani guariti dal Covid, dall'inizio della pandemia, sono 6003. Per quanto riguarda il numero dei tamponi: 80.990 sono i molecolari, 20.933 i sierologici e 105.485 i test rapidi, per un totale di 207.408. E a proposito di tamponi, proseguono a buon ritmo gli screening di massa nei drive-in allestiti in tutta la provincia. Nella giornata del 7 gennaio sono stati effettuati, in totale, 2819 test rapidi e sono stati riscontrati 32 positivi. Il maggior numero di contagi è stato riscontrato a Vittoria, ben 12 su 508 test, mentre 10 sono stati trovati a Ragusa e, ancora, 3 a Scicli, 2 a Comiso, 2 a Pozzallo e 1 a Modica dove si è registrato il più alto numero di tamponi effettuati tra i 6 drive-point attivi (703). Contestualmente prosegue la campagna di vaccinazione dell'Asp di Ragusa seguendo le indicazioni del piano strategico nazionale e regionale della vaccinazione.

Inoltre, l'Asp sta già avviando la vaccinazione per i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta, considerati come tutto il personale sanitario, così come indicato in una nota del Ministro della Salute. Nella giornata del 7 gennaio sono state somministrate altre 720 dosi di vaccino in prevalenza per gli operatori delle Case di Riposo per gli Anziani, Rsa, ma anche per Comunità di persone con disabilità. Al 7 gennaio ieri, è di 3013 su 7600 dosi arrivate alla farmacia ospedaliera raggiungendo così la percentuale del 40 per cento. Insomma, sulle vaccinazioni Ragusa tiene un buon ritmo e vaccinando con regolarità dei centri vaccinali dislocati nei Comuni della provincia.

C. R. L. R.

I NUMERI. Contagi in lievissimo aumento
Ricoverati in calo

La Sicilia

I PROVVEDIMENTI PRESI GIOVEDÌ IN SICILIA

Scoppia il caos per le ordinanze dei sindaci sulle "scuole chiuse" sospese in molti istituti anche le lezioni di didattica a distanza

CATANIA. L'impennata nei contagi e i timori di un possibile crescendo della curva epidemiologica, coincidente con il ritorno a scuola degli studenti, hanno creato il caos in diversi Comuni dell'isola, in testa Palermo e Catania, dove i rispettivi sindaci, Leoluca Orlando e Salvo Pogliese, hanno emanato ordinanze contingibili ed urgenti per la chiusura delle diverse strutture scolastiche per le giornate di ieri e di oggi. Provvedimenti giunti, nella quasi totalità dei casi, nella tarda serata di mercoledì, con la conseguente impossibilità di un confronto con i vertici dell'autorità scolastica in Sicilia.

Da qui, come detto il caos, per l'interpretazione data alle ordinanze: dalla più restrittiva, con le lezioni sospese, anche in DAD (didattica a distanza); a quella più espansiva, con l'interruzione riservata alle sole lezioni in presenza, mentre è stato il via libera in DAD.

Dai capoluoghi di provincia alle periferie, come detto il caos, non a caso a Palermo, il sindaco, Leoluca Orlando, è stato costretto a correggere e specificare meglio i toni del suo provvedimento, evidenziando che «L'Amministrazione comunale non ha alcuna competenza relativa all'organizzazione dell'attività didattica delle scuole che può quindi proseguire regolarmente ove si svolga interamente a distanza».

Caos a Catania, dove le scuole hanno, come detto, adottato scelte non omogenee, tra astensione totale o solo in presenza. A determinare confusione sono in particolare le parole utilizzate «si dispone la chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado del territorio comunale». Non sarebbe più giusto utilizzare, forse, la dicitura, «sospensione dell'attività didattica in presenza», così come tra l'altro ha fatto ieri, nell'ultima ordinanza, il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci?

Ne è convinto che la formula giusta sia la seconda, l'ex sindaco di Paternò, Mauro Mangano; oggi dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo "Riccardo da Lentini", a Lentini e vicepresidente provinciale a Catania dell'Andis (Associazione nazionale dirigenti scolastici). «Non bisogna emanare ordinanza di chiusura delle scuole – evidenzia Mangano -, perché chiudendo le strutture si blocca anche l'attività amministrativa delle scuole e questo è il mese delle iscrizioni. Va ricordato, infatti, che le iscrizioni, in scadenza il prossimo 25 gennaio, non possono farsi tutte online ed in ogni caso, spesso, accade che molti genitori vogliano informazioni o vedere fisicamente la scuola. A questo, aggiungo che avere le strutture scolastiche aperte evita la sospensione dell'attività didattica per i bambini diversamenteabili che, anche nelle zone rosse, possono seguire le lezioni a distanza, ma a scuola, con la presenza dell'insegnante di sostegno. Così la scuola, nella sua autonomia, può organizzare e far proseguire l'attività amministrativa, può qualora volesse aprire i laboratori».

Relativamente alla Dad? Giusta o sbagliata? «La Dad, così come è fatta oggi, è la negazione dell'attività scolastica – evidenzia il preside Mangano -. Il lavoro dovrebbe avere un altro sistema, ma in questo momento non vi sono alternative. Non è possibile aprire le scuole e fare regolarmente lezione, tra isolamenti fiduciari e quarantene. La dad oggi ci garantisce un minimo di attività didattica».

MARY SOTTILE

La Sicilia

Sicilia da lunedì in zona arancione (ma «rafforzata») Ma la vera stretta è solo sulle scuole

L'ordinanza. Superiori, Dad per tutto gennaio (elementari e medie fino al 16). Le altre misure

LA SCELTA FINALE

Il governatore Musumeci: «Così guadagniamo una settimana di tempo»

CATANIA. Da lunedì la Sicilia sarà "zona arancione rafforzata". È il risultato di due ordinanze: la prima, ieri mattina, del ministro della Salute, Roberto Speranza, che ridisegna la mappa delle regioni italiane in base al nuovo scenario di rischio del contagio; la seconda, in serata, del governatore Nello Musumeci, che aggiunge un'ulteriore stretta, soprattutto sulla scuola.

Alle consuete regole previste dal protocollo nazionale per la zona arancione, nell'ordinanza firmata dal presidente Musumeci, d'intesa con l'assessore alla Salute Ruggero Razza, sono state aggiunte delle misure ancora più restrittive. Ecco quali. Vengono mantenuti i controlli per i passeggeri in arrivo nell'Isola (registrazione obbligatorio sul sito dedicato e tampone rapido), così come la riduzione dei voli da e per la Sicilia. Previste misure di distanziamento interpersonale negli esercizi commerciali, con l'indicazione di screening per gli operatori. I sindaci hanno la facoltà di regolamentare l'accesso nelle zone commerciali per evitare gli assembramenti. Ma la parte più significativa riguarda le scuole siciliane. Sospese le attività didattiche in presenza per gli istituti scolastici superiori della Sicilia fino al 30 gennaio, stesso provvedimento valido, invece, dall'11 al 16 gennaio per le scuole primarie e secondarie di primo grado. Anche in questo caso sarà attivata la didattica a distanza. I bambini degli asili nido e delle scuole dell'infanzia invece potranno tornare in aula: in questo caso non è prevista alcuna sospensione.

«C'è un solo rimedio, purtroppo, per evitare l'ulteriore crescita dei contagi in Sicilia: adottare misure restrittive, tenendo conto anche delle indicazioni arrivate dal Comitato tecnico scientifico regionale», spiega Musumeci dopo il confronto avuto in mattinata con il governo centrale, durante il quale è stata rappresentata «questa nostra preoccupazione e condivisa la necessità di anticipare l'entrata in vigore della "zona arancione", che, comunque, sarebbe stata dichiarata da Roma nelle prossime giornate. Una decisione che ci fa guadagnare una settimana di tempo, in un quadro nazionale e internazionale di crescita esponenziale del contagio». Il presidente della Regione, dicendosi «certo che tornerà a prevalere la responsabilità collettiva», ricorda che «una parte importante, come sempre, per garantire l'effettività di queste misure è affidata alle forze dell'ordine», quindi auspica che «vi sia una maggiore presenza, con il ricorso a tutto il personale disponibile, anche delle associazioni di volontariato della Protezione civile regionale».

Soddisfatto anche l'assessore Razza: «Abbiamo voluto recepire l'indicazione del nostro Cts e abbiamo rafforzato la zona arancione disposta, su nostra richiesta, dal governo nazionale. Se crescono i contagi vuol dire che dobbiamo immediatamente agire, contenere il più possibile l'epidemia per rendere il sistema sanitario più libero di lavorare e, soprattutto, per fare procedere velocemente la campagna vaccinale che tanto sta riscuotendo attenzioni e speranze da parte dei cittadini».

E anche Roberto Lagalla si allinea: «C'è stata più che una sostanziale adesione alla proposta della giunta regionale di governo, nel senso che tutti hanno ravvisato il rischio sanitario esistente e la necessità di fare un provvisorio passo di lato per potere fare più passi avanti e dare continuità all'anno scolastico», dice l'assessore regionale all'Istruzione al termine della task force regionale sulla scuola. E aggiunge: «Alla fine, si è confermato che le aule scolastiche non sono sedi di generazione del contagio e quindi le scuole sono, sulla base dei dati oggettivi, relativamente sicure ma è ciò che gira attorno alla scuola che può determinare, soprattutto nelle scuole superiori, un problema».

Giornale di Sicilia

Da domani al 31. Il presidente della Regione: restrizioni indispensabili

Sicilia arancione e scuole chiuse Musumeci: volevo la zona rossa

Corsi online per elementari e medie sino al 16 Gli istituti superiori riapriranno a febbraio

Antonio Giordano

PALERMO

Sicilia in arancione «rinforzato» a partire da domani e fino al 31 gennaio. Lo prevede la nuova ordinanza del governo regionale firmata dal presidente della Regione, Nello Musumeci, di intesa con l'assessore alla salute Ruggero Razza che «inasprisce» le misure previste dal governo nazionale che hanno relegato ieri l'Isola in zona arancione insieme a Emilia Romagna, Lombardia, e Veneto. Controlli per chi arriva in Sicilia, voli ridotti, misure per gli ingressi negli esercizi commerciali e sospensione della attività didattica i pilastri dell'ordinanza regionale. Ieri sono stati 1.842 i nuovi casi nell'Isola su 10.587 tamponi processati, un numero che porta il dato complessivo dei positivi a quota 39.672. Dati che portano a più di un campanello di allarme con il presidente della Regione Nello Musumeci che aveva chiesto al governo nazionale la zona rossa seguendo l'allarme già lanciato nei giorni scorsi dal Cts che aveva proposto di istituire una zona rossa regionale per tre settimane. «C'è un solo rimedio, purtroppo, per evitare l'ulteriore crescita dei contagi in Sicilia: adottare misure restrittive, tenendo conto anche delle indicazioni arrivate dal Comitato tecnico scientifico regionale», ha detto Musumeci.

«Abbiamo voluto recepire l'indicazione del nostro Comitato tecnico scientifico e abbiamo rafforzato la zona arancione disposta dal governo nazionale. Se crescono i contagi vuol dire che dobbiamo immediatamente agire, contenere il più possibile l'epidemia per rendere il sistema sanitario più libero di lavorare e, soprattutto, per fare procedere velocemente la campagna vaccinale che tanto sta riscuotendo attenzioni e speranze da parte dei cittadini», spiega l'assessore alla Salute, Ruggero Razza.

Potenziati i controlli

In Sicilia vengono mantenuti i controlli per i passeggeri in arrivo nell'Isola (registrazione obbligatoria sul sito dedicato e tampone rapido), così come la riduzione dei voli da e per la Sicilia. Previste anche misure di distanziamento interpersonale negli esercizi commerciali, con la previsione di screening per gli operatori. Contapersone per i centri commerciali mentre i sindaci hanno la facoltà di regolamentare l'accesso nelle zone commerciali per evitare gli assembramenti disponendo limitazioni e chiusure. Solo asporto dalle 5 alle 22 per bar e ristoranti, domicilio sempre consentito.

Didattica solo a distanza

Sicurezza ai confini Potenziati i controlli per i passeggeri in arrivo, saranno ridotti i voli in tutti gli aeroporti

Sospese le attività didattiche in presenza per gli istituti scolastici superiori della Sicilia fino al 30 gennaio, stesso provvedimento valido, invece, dall'11 al 16 gennaio per le scuole primarie e secondarie di primo grado. Anche in questo caso sarà attivata la didattica a distanza. I bambini degli asili nido e delle scuole dell'infanzia invece potranno tornare in aula: in questo caso non è prevista alcuna sospensione. «C'è stata più che una sostanziale adesione alla proposta della Giunta regionale di governo, nel senso che tutti hanno ravvisato il rischio sanitario esistente e la necessità di fare un provvisorio passo di lato per potere fare più passi avanti e dare continuità all'anno scolastico», ha detto l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla. Per le scuole elementari e medie, dunque, da lunedì 11 al 16 gennaio sarà prevista la didattica a distanza, per poi ritornare in presenza da giorno 18. Per i ragazzi delle scuole superiori, invece, si continuerà con la dad fino al 30 gennaio. Al momento è previsto il rientro in classe solo di metà dell'utenza studentesca a partire dal primo febbraio, fatte salve nuove eventuali misure di contenimento che saranno eventualmente decise in base all'andamento dei contagi. Ammessi comunque in presenza, indipendentemente dai periodi di sospensione, gli alunni portatori di disabilità o di bisogni educativi speciali. «Si è trovato un itinerario giusto, in cui rispetto alla situazione in crescita e preoccupante in atto da qualche giorno, si è deciso di rinviare al primo febbraio la riapertura delle scuole superiori, le altre al 18 gennaio poiché entro una settimana a partire da ora si potrà notare se alcuni comportamenti dei cittadini durante le vacanze porteranno ad un ulteriore aumento», ha spiegato il professore Adelfio Elio Cardinale alla guida della task force regionale.

La linea dei sindaci

Nei giorni scorsi alcuni sindaci avevano anticipato la chiusura delle scuole confermate poi dalla Regione. Il sindaco di Agrigento ha chiuso le scuole da lunedì 11 e fino a lunedì 18. Il primo cittadino Franco Miccichè ha emanato l'ordinanza «preoccupato per il rischio di un aumento dei contagi per studenti, professori e personale Ata». Il provvedimento di Miccichè, sindaco e medico del dipartimento prevenzione della salute pubblica, riguarderà tutte le scuole elementari e medie sia inferiori che superiori della città. Le lezioni continueranno con la didattica a distanza. Resteranno aperte solo le materne e gli asili nido. «L'incontro di oggi della Task force regionale sull'istruzione e l'annunciata Ordinanza del Presidente della Regione hanno messo in luce la preoccupazione condivisa da tutto il mondo scolastico per l'attuale situazione di diffusione della pandemia», ha spiegato il sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando. «Ho espresso apprezzamento per la manifestata volontà di far propri i provvedimenti già assunti da numerosi sindaci per la chiusura delle scuole, che non esclude la didattica a distanza ma offre ulteriori garanzie di tutela per studenti, docenti e personale, come per l'intera collettività. Ho anche sottolineato l'importanza, nella pianificazione della campagna vaccinale, di dare la priorità anche a tutto il personale scolastico e degli asili, a partire da quello impegnato nell'assistenza ai bambini e nelle attività con studenti con disabilità», conclude. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia



La Sicilia

IL RETROSCENA

Ma il Cts chiedeva interventi ben più pesanti ecco la "cura rossa" non attuata dalla Regione

MARIO BARRESI

Nello Musumeci, infine, ha scelto l'"arancione scuro". Una soluzione che il comitato tecnico-scientifico regionale, nel parere consegnato giovedì al governatore, aveva comunque indicato. Ma «in subordine». Perché la strada maestra degli esperti, per rispondere a «un quadro allarmante in termini assoluti», era un'altra. Ovvero: l'«adeguamento immediato delle attuali misure a quelle previste per le "zone rosse"», sul modello del Dpcm dello scorso 3 novembre, «per non meno di tre settimane», suggerendo una «rivalutazione a due settimane al fine di diversa rimodulazione su indici e parametri che tengano prioritariamente conto dello specifico contesto regionale».

Nel documento, che *La Sicilia* ha avuto modo di consultare, il Cts denuncia gli effetti negativi della zona gialla, mettendo nero su bianco che «i dati epidemiologici regionali confermano che le misure disposte» dal governo nazionale «hanno dimostrato inefficacia nel contenere su base regionale la diffusione del contagio». Ma anche la zona arancione *tout court* (quella poi disposta dal ministro Roberto Speranza, al netto della successiva stretta del governatore) viene bocciata dagli esperti siciliani, che descrivono come «sia palese l'inefficienza sul contenimento dell'epidemia» delle misure, «nonostante i provvedimenti integrativi emessi» dal governo regionale, che «ne hanno potenziato gli effetti».

La posizione intransigente dei saggi, condivisa tanto dal governatore quanto dall'assessore Ruggero Razza, è fondata sulla «necessità di una interpretazione dei dati epidemiologici regionali che sia funzionale ad una strategia globale di contenimento della epidemia su base locale e che trasversalmente in maniera armonica interessi tutti i settori della vita produttiva e sociale piuttosto che l'individuazione di misure saltuarie satelliti ed isolate come quelle adottate a livello nazionale e recepite dalle Regioni». Partendo da dati allarmanti. L'impennata dei contagi, innanzitutto: +36,25% nell'ultima settimana, con un tasso di positività salito al 18%, un'incidenza di 14,22 ogni 10mila abitanti e un incremento del numero dei focolai attivi (da 1.303 a 1.553) e dei nuovi cluster (664, più di 100 in più in una settimana), con la stima dell'indice Rrt tornato sopra quota 1. Ma il Cts si sofferma su altri due elementi significativi: il tasso di occupazione delle terapie intensive («in costante aumento») e dei posti letto nei reparti Covid, che «ha ripreso a crescere», dal 23 dicembre a oggi, ma il sistema del tracciamento che «non permette di monitorare in tale situazione l'andamento del contagio e di identificare le catene di contatto nei tempi necessari», anche perché il sistema dei tamponi molecolari «trova di fatto applicazione ed efficienza» soltanto in «ambito ospedaliero», mentre l'uso dei test antigenici rapidi «espone comunque al rischio di falsi negativi».

Fin qui la dura disamina del Cts. Che, in nome di una sorta di "autonomismo epidemiologico", arriva pure a suggerire alla Regione tre «indicatori aggiuntivi specifici», per giustificare la «modulazione delle diverse e successive misure»: il rapporto fra tasso di positività dei tamponi molecolari e il valore medio settimanale dei tamponi positivi; il tasso di occupazione, con soglia al 75%, dei posti letto in terapia intensiva con personale dedicato, e quello dei reparti Covid (con alert al 50%). La presenza di almeno due indicatori su tre «dovrebbe rappresentare assieme alla valutazione dell'andamento di ricoveri e della loro accelerazione» nelle tre settimane precedenti, «l'indicatore di allarme massimo per la tenuta del Ssr con l'adozione delle consequenziali misure restrittive».

Il Cts, però, considera anche l'ipotesi della zona arancione rafforzata. Con un modello molto più *strong* di quello poi venuta fuori nell'ordinanza di Musumeci. A partire dalla stretta nelle aree metropolitane e nei comuni con più di 10mila abitanti. Con misure, di fatto, rosso fuoco: «Vietato ogni spostamento, anche all'interno del proprio Comune, in qualsiasi orario, salvo che per motivi di lavoro, necessità e salute; vietati gli spostamenti da un Comune all'altro»; «Chiusura di bar e ristoranti, 7 giorni su 7. L'asporto è consentito fino alle ore 15. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni»; «Chiusura dei negozi, fatta eccezione per supermercati, beni alimentari e di necessità per i quali è prevista chiusura anticipata alle 18. Chiusi i centri estetici»; «chiusura dalle ore 15 di edicole, tabaccherie, lavanderie, parrucchieri e barbieri». Nel dossier degli esperti anche altri interventi «su tutto il territorio regionale». Oltre alla sospensione delle lezioni in classe (poi disposta) a partire dalle medie: «Sono sospese tutte le competizioni sportive salvo quelle riconosciute di interesse nazionale dal Coni e Cip. Sospese le attività nei centri sportivi. Rimane consentito svolgere attività motoria nei pressi della propria abitazione e attività sportiva solo all'aperto in forma individuale»; «Sono chiusi musei e mostre; chiusi anche teatri, cinema, palestre, attività di sale giochi, sale scommesse, bingo, anche nei bar e nelle tabaccherie»; «È vietato ogni spostamento fatto salvo quanto previsto nei comuni al di sopra di 10.000 abitanti dalle 18 di sera alle 6 del mattino. In tali orari sono chiuse tutte le attività commerciali, i negozi compresi beni alimentari e di necessità, edicole , tabaccherie, lavanderie , parrucchieri e barbieri».

Di tutto questo, però, ben poco è finito nell'ordinanza "rafforzativa" di Musumeci. Che comunque è riuscito a mediare fra l'idea del ministro Speranza (che su tavolo aveva indicatori per i quali la Sicilia era addirittura da zona gialla) e il pressing dei falchi del Cts. Decisivo, in questo senso, è stato l'intervento di Razza, che ha inviato al presidente dell'Iss, Silvio Brusaferro, proprio il parere degli esperti della Regione. Un'interlocuzione che poi s'è spostata al ministero della Salute, che ha scelto l'arancione (rafforzato da Musumeci, soprattutto sulle scuole), anziché un giallo che sarebbe peggiorato dopo sette giorni. Un compromesso, alla fine, per tenere assieme più istanze. Comprese quelle di qualche assessore regionale aperturista, che avrebbe visto come «un'auto-flagellazione» le misure chieste dal Cts. Una sana via di mezzo, dunque. Con la consapevolezza che gli esami, a pandemia in corso, non finiscono mai. «Sarà una settimana di monitoraggio, anche a livello locale. Le azioni più drastiche, in alcune zone, sono tutt'altro che scongiurate», smozzica in serata l'assessore Razza di rientro da Palermo.

Twitter: @MarioBarresi

Gli esperti: stop a bar, ristoranti e negozi e spostamenti vietati nei comuni più grossi Speranza pensava al giallo. Ma Razza l'ha convinto. Ecco come

La Sicilia

Renzi alza la posta la crisi è più vicina per il premier Conte mediazione difficile Il Pd: «No al voto»

Governo al bivio. Alta tensione al vertice: Faraone chiede il Ponte sullo Stretto, forse martedì il Cdm. Il toto-rimpasto

SERENELLA MATTERA

ROMA. Pd, M5S e Leu accusano Italia viva di «tenere in ostaggio» il Recovery plan. «Bugiardi e ipocriti!», ribattono i renziani. Deflagra così, in un vertice di oltre tre ore, lo scontro nella maggioranza. Non c'è più certezza, osserva a un certo punto Andrea Orlando, di «come vadano a finire le cose fra noi» e allora «meglio intanto mettere in sicurezza il Recovery. «Se continuano così, è finita», ribattono da Iv. Al tavolo si sente la parola «pre-crisi», si alza la voce. Ma non c'è ancora la rottura. Tanto che in serata la delegazione M5S fa sapere che nella riunione notturna sono stati fatti passi in avanti e che si confida di approvare il Recovery in Cdm per poi passare al programma di governo.

Il Consiglio dei ministri dovrebbe tenersi a inizio prossima settimana, probabilmente martedì. Poi, promette Giuseppe Conte raccogliendo una richiesta che viene anche da Pd e M5S, si aprirà il tavolo sulle priorità della legislatura ma aggiunge che bisogna approvare il Recovery perché un eventuale «ritardo comprometterebbe la ripresa: sarebbe incomprensibile per i cittadini». Usare tutte le risorse del piano, come chiede Iv? «Il debito diventerebbe insostenibile, non ci sarebbe più distinzione tra quello buono e cattivo», dice citando Draghi.

Il Cdm sul Recovery potrebbe essere quello del redde rationem. Ma c'è ancora tempo per trattare. Al tavolo Davide Faraone chiede il Mes e il Ponte sullo Stretto ma Matteo Renzi in tv dice che «passi avanti» sono stati fatti e che il Ponte non può stare nel Piano. Si lavora ormai sugli spiragli, tra alleati che fanno fatica a parlarsi. Pd, M5s e Leu lodano i passi avanti. I Dem chiedono chiarimenti sulla cybersecurity e di fare di più sul commercio. Con Iv il rimpallo è durissimo: i renziani chiedono di avere il testo e poi 24 ore per giudicarlo prima di andare in Cdm. E su questo si trova un accordo. Nelle prossime ore al Mef si lavorerà per tradurre le linee guida nella bozza definitiva da sottoporre al voto dei ministri.

«Se non possiamo fare, ce ne andiamo all'opposizione», continua a minacciare Renzi. Ma gli alleati lo accusano di voler prendere ancora tempo. Il rischio di una crisi che faccia saltare tutto «è reale, concreto»: il «logoramento» è tale che si rischia di non ricucire e precipitare verso elezioni che sarebbero «un errore». L'allarme parte nel primo pomeriggio dal Nazareno, dove Nicola Zingaretti riunisce la direzione Pd. Ma riecheggia in tutta la maggioranza. Del resto Teresa Bellanova, per Iv, lo dice in televisione che il governo «è al capolinea». Ripartire si può ancora. Ma il varco è sempre più stretto. Zingaretti e dal M5S Luigi Di Maio chiedono al premier di accelerare su un nuovo patto di legislatura. Giuseppe Conte parte dal Recovery plan e convoca a Palazzo Chigi un vertice allargato ai rappresentanti dei partiti: diciotto persone al tavolo, per provare a portare il testo in Consiglio dei ministri evitando le dimissioni della delegazione di Iv. Ma per i renziani il governo Conte 2 è già finito: chiedono che la ricomposizione passi da un atto di cesura come le dimissioni del premier. Altrimenti, nascerà un altro governo: «Non si andrà al voto, Conte non è indispensabile», dice Ettore Rosato. La sensazione degli alleati è che i renziani buttino ancora la palla in tribuna, alzando continuamente la posta. Ma la conta in Parlamento appare vicina.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella osserva silente la partita, tutta in mano ai partiti della maggioranza. Ma dal Quirinale non può che osservarsi con particolare preoccupazione a una crisi che va in scena mentre nel Paese i dati del contagio tornano a salire. Zingaretti, sostenuto da tutto il partito, chiede agli alleati di fermarsi, in nome della «responsabilità». Niente ultimatum o barricate - è il messaggio a Renzi - in un momento assai delicato per il Paese. L'appello a Conte è ancora una volta quello di «accelerare» e decidere sul Recovery, portando il piano in Cdm. Sarebbe un «fallimento» aprire le porte alla destra, «nulla di buono» potrebbe venire da un governo tecnico o «trasversale». Ma anche le elezioni - dice il segretario in un passaggio molto apprezzato dalla minoranza Dem - sono un rischio più che un auspicio.

Ma a sera il vertice di Palazzo Chigi è carico di tensioni. Per Iv ci sono Teresa Bellanova, Maria Elena Boschi, Davide Faraone: di fronte hanno il premier e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che illustrano la versione del piano aggiornata recependo le osservazioni dei partiti. Pd, M5S e Leu parlano di «passi avanti». Per i renziani non se ne vedono. Non portano al tavolo il nuovo documento che Matteo Renzi aveva annunciato, ma le proposte e le osservazioni del "Ciao". Faraone prende per primo la parola chiedendo il Mes e il Ponte sullo Stretto, chiede più dettagli sul piano. Gualtieri risponde con nettezza: se vi avessimo dato il piano completo prima di concordare le linee di sintesi, vi sareste lamentati. Ma i renziani rincarano (Boschi con toni più diplomatici): «Pochi soldi all'agricoltura e niente al Family act. Se togliete soldi alle nostre ministre, non volete dialogare. Provocate».

La sensazione di Pd e M5S è che Renzi voglia un'intesa complessiva prima di lasciare che il Recovery vada in Cdm. Senza un'intesa le ministre di Iv potrebbero dimettersi prima del Cdm, con una nota o un tweet, senza sedersi al tavolo. Ma c'è ancora tempo per trattare: il rimpasto è un'offerta sul tavolo. Circola l'ipotesi di un sottosegretario alla presidenza del Consiglio per il Pd e anche quella di un nuovo ministro al Recovery. Per Iv ci sarebbe la Difesa a Ettore Rosato e forse un altro ministero. La delega ai Servizi passerebbe a un uomo di fiducia del premier. Ma per ora lo stallo non si sblocca. C'è chi scommette che una trattativa vera si possa aprire a ridosso del Cdm, magari nelle ore immediatamente successive alle dimissioni delle ministre Iv. Ma i più si preparano alla conta, uno scenario poco gradito al Pd perché se anche spuntassero i "responsabili" e Iv si spaccasse, la nuova maggioranza potrebbe essere ancora più fragile.

Giornale di Sicilia

Il presidente della Commissione Ue: «Con l'Italia buoni progressi»

Ultima mediazione, ma la crisi è vicina

Vertice ieri sera con Conte. Per i renziani «il governo è al capolinea». Scontro su Recovery e Mes

Serenella Mattera

ROMA

Il rischio di una crisi che faccia saltare tutto «è reale, concreto»: il «logoramento» è tale, che si rischia di non ricucire e precipitare verso elezioni che sarebbero «un errore». L'allarme parte dal Nazareno, dove Nicola Zingaretti riunisce la direzione Pd. Ma riecheggia in tutta la maggioranza. Del resto Teresa Bellanova, per Iv, lo dice in televisione che il governo «è al capolinea». Ripartire si può ancora. Ma il varco è sempre più stretto. Zingaretti e dal M5s Luigi Di Maio chiedono al premier di accelerare su un nuovo patto di legislatura. Giuseppe Conte parte dal Recovery plan e convoca a Palazzo Chigi un vertice allargato ai rappresentanti dei partiti (durato tre ore e mezzo): diciotto persone al tavolo, per provare a portare il testo in Consiglio dei ministri evitando le dimissioni della delegazione di Italia viva. Ma per i renziani il governo Conte 2 è già finito: chiedono che la ricomposizione passi da un atto di cesura come le dimissioni del premier. Altrimenti, nascerà un altro governo: «Non si andrà al voto, Conte non è indispensabile», dice Ettore Rosato. La sensazione degli alleati è che i renziani buttino ancora la palla in tribuna, alzando continuamente la posta. Ma la conta in Parlamento appare vicina.

Il Quirinale vigila

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella osserva silente la partita, tutta in mano ai partiti della maggioranza. Ma dal Quirinale non può che osservarsi con particolare preoccupazione a una crisi che va in scena mentre nel Paese i dati del contagio tornano a salire. Zingaretti, sostenuto da tutto il partito, chiede agli alleati di fermarsi, in nome della «responsabilità». Niente ultimatum o barricate - è il messaggio a Renzi - in un momento assai delicato per il Paese. L'appello a Conte è ancora una volta quello di «accelerare» e decidere sul Recovery, portando il piano in Cdm. Sarebbe un «fallimento» aprire le porte alla destra, «nulla di buono» potrebbe venire da un governo tecnico o «trasversale». Ma anche le elezioni - dice il segretario in un passaggio molto apprezzato dalla minoranza - sono un rischio più che un auspicio. La crisi morde: «L'humus sociale è infiammabile».

Solo tensioni

Ma a sera il vertice di Palazzo Chigi è carico di tensioni. Per Iv ci sono Teresa Bellanova, Maria Elena Boschi, Davide Faraone: di fronte hanno il premier e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che illustra la versione del piano aggiornata recependo le osservazioni dei partiti. Pd, M5s e Leu parlano di «passi avanti». Per i renziani non se ne vedono. Non portano al tavolo il nuovo documento che Matteo Renzi aveva annunciato, ma le proposte e le osservazioni del «Ciao». Faraone prende per primo la parola chiedendo il Mes e il Ponte sullo Stretto, chiede più dettagli sul piano. Gualtieri risponde con nettezza: se vi avessimo dato il piano completo prima di concordare le linee di sintesi, vi sareste lamentati. Ma i renziani rincarano (Boschi con toni più diplomatici): «Pochi soldi all'agricoltura e niente al Family act. Se togliete soldi alle nostre ministre, non volete dialogare. Provocate». Il sospetto, dicono a chiare lettere Fornaro e De Petris di Leu, è che Renzi stia cercando un «pretesto» per rompere: «Il Mes non è nel Recovery, punto. E non ha i voti in Parlamento», affermano respingendo la richiesta dell'ex premier di chiedere i 36 miliardi. I renziani ribattono che Conte «è impegnato nella ricerca di responsabili in Parlamento, ma non li ha ancora trovati». La sensazione di Pd e M5s è che Renzi voglia un'intesa complessiva prima di lasciare che il Recovery vada in Cdm. Nelle intenzioni del governo, il Consiglio dei ministri dovrebbe essere martedì. Intanto si proverà a trovare ancora una via d'uscita. Ma senza un'intesa le ministre di Iv potrebbero dimettersi prima. Iv chiede che il piano del Recovery sia reso dsponibile almeno 24 ore prima.

Si pensa al rimpasto

Il rimpasto è un'offerta sul tavolo. Circola l'ipotesi di un sottosegretario alla presidenza del Consiglio per il Pd e anche quella di un nuovo ministro al Recovery. Per Iv ci sarebbe la Difesa a Ettore Rosato e forse un altro ministero. La delega ai Servizi passerebbe a un uomo di fiducia del premier. Ma per ora lo stallo non si sblocca. C'è chi scommette che una trattativa vera si possa aprire a ridosso del Cdm, magari nelle ore immediatamente successive alle dimissioni delle ministre Iv. Ma i più si preparano alla conta.

Via libera dalla Von der Leyen

Il negoziato tra la Commissione europea e il governo italiano sul Recovery Plan va avanti e, secondo la presidente dell'esecutivo Ue, Ursula Von Der Leyen, «stamostrando buoni progressi». Il confronto con Bruxelles prosegue dunque su una strada parallela, apparentemente non inficiata dalle tensioni interne al Paese.

Lo scenario, al Senato inizia la caccia ai responsabili

● È caccia aperta al Senato ai cosiddetti responsabili che potrebbero tenere in piedi il governo. Ovviamente, come capita sempre in questi casi, tutti negano. Dovrebbero rimpiazzare la possibile defezione dei renziani che, sono 14. Tutti compatti? Secondo alcune indiscrezioni potrebbero essere tre a non seguire Renzi. A quel punto, a rimpiazzare la decina di voti che mancherebbero alla maggioranza giallorossa, secondo alcune voci potrebbero essere i senatori centristi, quelli del Maie - da tempo Raffaele Fantetti è impegnato a favore di Conte - la senatrice Lonardo forse qualcuno di Forza Italia.

Giornale di Sicilia

Costituito un Comitato tecnico per contestare la scelta dei quattro siti siciliani

No al nucleare, la prima mossa di Musumeci

E a Roma si registra un duro batti e ribatti fra la Lega e il ministro Costa

ROMA

Mentre cresce la polemica in campo nazionale sulla individuazione dei possibili siti dove stoccare le scorie radioattive, in Sicilia Musumeci e la sua giunta mettono in campo un primo livello di reistenza. È stato istituito un Gruppo di lavoro, con la Cts, coinvolgendo le quattro Università dell'Isola e i Comuni interessati. Il gruppo, presieduto dell'assessore all'Ambiente Toto Cordaro e coordinato da Aurelio Angelini, dovrà elaborare le motivazioni a sostegno della ferma contrarietà della Regione alle proposte della Carta nazionale, la cui scelta è stata giudicata «irragionevole e priva di fondamento» da parte del presidente della Regione.

Spostandoci a Roma, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa sottolinea che «non è iniziata nessuna costruzione del deposito nazionale nucleare perché prima verranno ascoltati i territori», con «la più grande consultazione pubblica degli ultimi anni» che durerà «almeno tre anni e mezzo e che con estrema trasparenza coinvolgerà amministratori, università, associazioni di categoria e tutti i cittadini».



Coordinatore. Aurelio Angelini

Il ministro rivendica di aver «messo la faccia su una scelta impopolare per un unico motivo: andava fatto», per ragioni di sicurezza e per scongiurare una salata multa dall'Europa. Pubblicare questa Carta «è stato un gesto di responsabilità nei confronti del Paese. Chi ci ha preceduto se n'è visto bene perché elettoralmente non paga. Ma governare significa anche assumersi la responsabilità delle scelte», è l'affondo che Costa lancia nei confronti dei governi precedenti. Diretto il sottosgretario all'Ambiente Roberto Morassut (Pd) secondo cui il leader della Lega Matteo Salvini «inquina e agita le acque». La Lega, con la deputata Vannia Gava, responsabile del dipartimento Ambiente, denuncia il metodo da «ladri di notte» del M5s per pubblicare «un documento così importante in piena crisi sanitaria, con le regioni sotto stress e i cittadini vessati e terrorizzati dal loro governo». Il Carroccio assicura che è al lavoro con alcune amministrazioni per valutare il Deposito sul loro territorio, e in particolare i vantaggi, visto che il progetto per un investimento da 900 milioni di euro creerà almeno 4000 posti di lavoro per cinque anni oltre a dare ristori economici alla comunità che ospiterà l'edificio. Ma Costa nel post chiarisce che vale solo per i Comuni indicati nella Cnapi.

Se dal fronte delle sette regioni - Piemonte, Toscana, Lazio, Puglia, Basilicata, Sardegna e Sicilia - individuate dalla Sogin per ospitare il deposito c'è una levata di scudi, da quello politico c'è un minimo di apertura ma con condizioni. Pienza e Val d'Orcia chiedono l'intervento dell'Unesco, la Sardegna ha preparato un plico con tutti i no dal 2011 da consegnare al Governo, Legambiente Toscana chiede di avviare un dibattito pubblico. Se la Cisl afferma che il deposito è un asset industriale da non demonizzare, Forza Italia dice no all'ambientalismo populista, e sì a scelte condivise. Italia Viva suggerisce di dare più tempo alle regioni per le osservazioni.